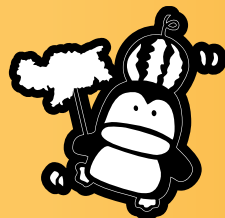


EXHIBITIONS
ART & CULTURE
THEATRE
CINEMA
MUSIC
PARTYZONE
KIDS
SPORT EVENTS
OTHERS
FORMATION

inside



events & culture **032021**

generazioni
BANDO

& ASPIRAZIONI & ISPIRAZIONI

Le tue **IDEE**, i tuoi **PROGETTI**



Fino a
12.000€
per il tuo
progetto!

#bandoGenerazioni
generazioni.online

PROMOSSO DA

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL
Abteilung Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione Cultura Italiana



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO



REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-SÜDTIROL
AUTONOME REGION
TRENTINOSÜDTIROL

ORGANIZZAZIONE

**YOUNG
INSIDE**
is a state of mind



P. 06

JAZZ. Premio alla carriera per il grande pianista Franco D'Andrea



S. 16

BUCH. James Bond in Südtirol: Franceschini auf Spurensuche



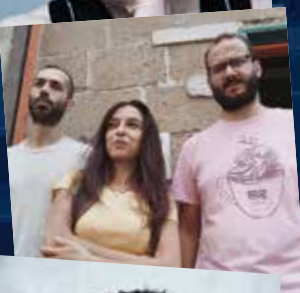
P. 10

FILM. "Sulle strade dei vini", tour dell'Alto Adige in bicicletta

Carambolage 03/2021

kleinkunsttheater | piccolo teatro Silbergasse 19 via Argentieri • Bozen/Bolzano  

We
hope
to see
you
soon!



**Aktuelle Infos über Termine & Tickets/
Informazioni aggiornate su date & biglietti:**

www.carambolage.org

Tel. 0471 981790

Publicare eventi e manifestazioni su InSide è semplice e gratuito: inseriteli direttamente sul nostro portale!

Volete una maggiore visibilità? Promuovete online i vostri eventi, acquistate i nostri spazi pubblicitari o contattateci per realizzare un articolo pubblicredazionale. Ci aiuterete a informarvi su cultura e divertimento in tutto l'Alto Adige.

Events im InSide zu veröffentlichen ist einfach und kostenlos: Tragt sie einfach in unser Portal ein! Wollt ihr eine größere Sichtbarkeit? Bewerbt eure Veranstaltungen online oder auf unseren Werbeflächen. So helfe ich euch dabei, euch weiterhin über Kultur und Unterhaltung in ganz Südtirol zu informieren.

Registratevi nel portale e inserite gratuitamente le vostre manifestazioni entro la chiusura redazionale!

Meldet euch beim Portal an und gebt kostenlos eure Veranstaltungen innerhalb des Redaktionsschlusses ein!

www.inside.bz.it · e-mail: inside@inside.bz.it

Prossima chiusura redazionale
Nächster Redaktionsschluss [16.03.2021]

Le manifestazioni, le date e gli orari sono aggiornati al momento della stampa. La redazione non si assume alcuna responsabilità in merito alla correttezza delle informazioni pubblicate. I diritti d'autore dei testi e delle immagini appartengono ai relativi autori.

Veranstaltungen, Daten und Uhrzeiten sind zum Zeitpunkt des Druckes aktualisiert. Die Redaktion übernimmt keine Gewähr für die Richtigkeit dieser Informationen. Die Urheberrechte der eingetragenen Texte und Bilder gehören den jeweiligen Autoren.

Ringraziamo per il sostegno · Mit freundlicher Unterstützung von:

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da

inside events

04 Mostre · Ausstellungen

05 Calendario eventi · Veranstaltungskalender

inside culture

06 Premio alla carriera a Franco D'Andrea
Riconoscimento per il pianista meranese che
l'8 marzo compie 80 anni

08 „Ich will in der Champions League spielen“
Peter Oberrauch aus Frangart baut Trompeten
auf höchstem Niveau

10 Alla scoperta del mondo del vino... in bici!
Il nuovo film di Paolo Casalis unisce ciclabili e
cantine dell'Alto Adige

12 Im Westen was Neues - Kunsthalle West in
Lana: Zentrum in der Peripherie

14 Le vibrazioni femminili nel mondo dell'arte.
La collezione Eccel Kreuzer mette in mostra 36
opere di artiste dell'Euregio

16 James Bond in Südtirol... Der Journalist
Christoph Franceschini auf Spurensuche

18 Solo tredici chilometri - Il libro che racconta la
cronaca nera

20 Spiel und Spaß in Zeiten sozialer Distanz:
Für das Recht auf Spielen

22 Le mitiche donne di Anita Pichler
Intervista a Ulrike Kindl

>> Abbonamento annuale / Jahresabo <<

10,00 € > Raika Bz IT87Q 08081 11602 000 312 000 400 - Info: www.inside.bz.it - T. 0471 052121

VI PRESENTIAMO DI SEGUITO LE MOSTRE FRUIBILI NONOSTANTE LE LIMITAZIONI CORONAVIRUS. GIBT ES WEITERE? DANN SENDEN SIE SIE UNS!

[04-12-2020 > 10-04-2021]

SAN CANDIDO-INNICHEN



The Russians | Oleg Videnin

Mostra fotografica
· Fotoausstellung
Nato nel 1963 a Bryansk | Russia,

dal 2005 membro di photographer.ru agency, vive a Bryansk.

Geboren 1963 in Bryansk, Russland. Seit 2005 Mitglied von photographer.ru agency. Lebt in Bryansk.

Kunstraum Café Mitterhofer, Via Peter-Paul-Rainer-Str. 4

lun-sab-Mo-Sa: 07:00-20:00

[www.kunstraum-mitterhofer.it]

[10-12-2020 > 28-02-2021]

BOLZANO-BOZEN

Cristian Chironi: Picnic



Come durante un picnic si spilucce il cibo condiviso in uno spazio

aperto, con lo stesso approccio Cristian Chironi ha vissuto il suo periodo di residenza a Bolzano. Nell'ottobre 2020 l'artista ha utilizzato lo spazio del Cubo di Garutti come studio e punto di incontro per conoscere il quartiere e la città.

Wie bei einem Picknick, bei dem man im Freien mit anderen vom mitgebrachten Essen hier und dort etwas nimmt: so ähnlich hat der Künstler Cristian Chironi bei seiner Residency in Bozen agiert. Den ganzen Oktober 2020 über hat der Künstler den Cubo Garutti als Atelier benützt, aber auch als Ort der Begegnung und als Ausgangspunkt seiner Erkundung des Viertels und der Stadt.

Il piccolo Museion · Das kleine Museion – CUBO Garutti, Via Sassari-Str. 17b [www.museion.it · 0471 22 34 13]

[12-12-2020 > OPEN END]

BOLZANO-BOZEN

ABEYANCE & CONCURRENCE

Jessika Khazrik nor the Society of False Witnesses



Per la sua prima personale in Italia, Jessika Khazrik nor the Society of False Witnesses ha riconfigurato il suo lavoro conferendogli la forma di un'installazione stratificata e controllata a distanza, fruibile esclusivamente dalla strada per ovviare alle attuali restrizioni che impongono la chiusura dello spazio al pubblico. Abeyance & Concurrence (Quiescenza & Concomitanza) è una risposta alla protratta temporalità del presente post-coroniale.

Für ihre erste Einzelausstellung in Italien hat Jessika Khazrik nor the Society of False Witnesses ihre Arbeit umgestaltet und ihr die Form einer vielschichtigen, ferngesteuerten Installation gegeben, die ausschließlich von der Straße aus und damit trotz der aktuellen Schließungsmaßnahmen erfahrbar ist. Abeyance & Concurrence (Schwebe & Gleichzeitigkeit) entstand in Reaktion auf die gedehnte Zeitlichkeit der (post-)kronialen Gegenwart. ar/ge kunst, Via Museo · Museumstr. 29 [www.argekunst.it · 0471 971601]



[07-01-2021 > 13-03-2021]

BOLZANO-BOZEN

group show - artists of the gallery

In mostra le opere recenti, alcune inedite, dei principali artisti rappresentati dalla galleria, tra i quali Lois Anvidalfare, Giovanni Castell, Arnold Mario Dall'O, Jürgen Klauke, Hubert Kostner, Sissa Micheli, Kinki Texas, Robert Pan e Santiago Reyes Villaveces.

Eine Ausstellung, die zur Entdeckung ganz unterschiedlicher Techniken, Werkzeuge, Materialien und Ausdrucksmittel führt. Um den Dialog zwischen den installierten Werken zu bereichern, spielt auch die unterschiedliche geo-

grafische Herkunft der Künstler in der Ausstellung.

Gal. Alessandro Casciari, Via Cappuccini · Kapuzinergasse, 26/A · lun-sab-Mo-Sa: 10:00-12:30, 15:00-19:00 [info@alessandrocasciari.com]



[11-03-2021 >

11-06-2021]

LAION-LAJEN

Elfi Gelf -

Tracce di colore

· Farbspuren

Da alcuni anni l'artista si dedica intensamente alla pittura acrilica. Con le opere in esposizione si cimenta con l'astrattismo, già accennato nei suoi paesaggi. Grazie a tonalità e contrasti intensi, l'artista dà vita a un equilibrio tra creatività consapevole e intuitive colate di colore – talvolta lasciate al caso – creando così delicate armonie.

Seit einigen Jahren beschäftigt sich die Künstlerin intensiv mit der Acrylmalerei. Mit den ausgestellten Werken wagt sie sich in die Abstraktion vor, was sich schon in ihren Landschaftsbildern angedeutet hat. Die Farbe und die Form sind die essenziellen Ausdrucksträger, aber auch die Textur – erzeugt durch verschiedene Grundierungen, Materialien und Collagen – prägen den starken Charakter ihrer Werke.

Municipio · Rathaus, Via Walther-von-der-Vogelweide-Str. 30/A orari d'apertura del municipio · Öffnungszeiten des Rathauses [kunstimgange@gmail.com · 0471 655613]



[16-03-2021 >

01-05-2021]

BOLZANO-BOZEN

Grafica Internazionale - opere da una

collezione ·

Internationale

Graphik - Werke aus einer Sammlung

artists: Francis Bacon, Carlo Carrà, Chagall, Christo, Salvador Dalí, Giorgio de Chirico, Otto Dix, Piero Dorazio, Max Ernst, Lucio Fontana, Alberto Giacometti, Renato Guttuso, Hundertwasser, Oskar Kokoschka, Man Ray, Joan Miró, Pablo Picasso, u.a.

Gal. Alessandro Casciari, Via Cappuccini · Kapuzinergasse, 26/A · lun-sab-Mo-Sa: 10:00-12:30, 15:00-19:00 [info@alessandrocasciari.com]

Sulle strade dei vini | Wine Roads

Un viaggio lungo le ciclabili dell'Alto Adige | Along the Cycling Paths of South Tyrol

La vacanza di un gruppo di amici lungo le ciclabili dell'Alto Adige diventa occasione per raccontare, attraverso i suoi vini, un territorio, la sua cultura e i suoi protagonisti. Nell'era del turismo lento e di prossimità, Sulle strade dei vini è un viaggio nella regione più bike-friendly d'Italia: quasi 500 chilometri di piste ciclabili, il sogno di ogni cicloturista. Il documentario segue il viaggio di quattro amici: Marco, ciclista e illustratore, Lidia e Carmelo, giovane coppia di fidanzati, e Adrian. È un viaggio fatto di chilometri in bicicletta, di visite in cantina e incontri con oltre venti produttori, di brindisi e di degustazioni. Vigneti biodinamici e resistenti, vitigni internazionali e varietà autoctone, tradizione e innovazione. Se è vero che il mondo del vino può prendere infinite strade diverse, in Alto Adige con coraggio, spirito di innovazione e invidiabile capacità di fare gruppo le stanno provando tutte, anche quelle meno battute, quelle che altrove affronteranno solamente in futuro. Che ci piacciono, oppure no.



La locandina del film, realizzata da Marco Dal Bo

Il film è disponibile nel formato DVD + Libretto allegato di 24 pagine Diario di Viaggio/Travel Diary.

SULLE STRADE DEI VINI – WINE ROADS

Regia: Paolo Casalis

Sottotitoli: Italiano, Inglese

Durata: 60 min

Produzione: Fuorifuoco

© 2020 Provincia autonoma di Bolzano - Centro Audiovisivi

INFO PRESTITO FILM



Mediateca del Centro Audiovisivi di Bolzano

Presso il Centro Trevi - Via Cappuccini 28

0471 303396/97

prestito-audiovisivi@provincia.bz.it

www.provincia.bz.it/arte-cultura/film-media



Premio alla carriera a Franco D'Andrea

Riconoscimento per il pianista meranese che l'8 marzo compie 80 anni



Franco D'Andrea è un pianista di fama internazionale

L'8 marzo 2021 Franco D'Andrea compie 80 anni, e quest'anno ai molti riconoscimenti già ottenuti - tra tutti ricordiamo il "Prix du Musicien Européen" dell'Accademia Jazz di Parigi - può affiancare il "Premio alla carriera" che gli ha tributato Musica Jazz, la rivista specializzata italiana. Ecco un meritato ritratto del maestro meranese.

Franco D'Andrea nasce a Merano, dove a 17 anni inizia a suonare il pianoforte dopo essersi dedicato a tromba, sax e clarinetto. Nella città del Passirio, grazie al fratello di un compagno di scuola, conosce il jazz, che da allora diventa una sorta di bussola per la sua vita.

A Merano però il jazz non è di casa e così D'Andrea si trasferisce, diciottenne, a Bologna. La città emiliana negli anni '60 era luogo di un movimento jazzistico ampio, di respiro internazionale. Bologna per il giova-

ne meranese era "come il Paradiso". Qui ha l'occasione di suonare anche con "the little Giant" Johnny Griffin, che lo vorrebbe portare con sé negli Stati Uniti, ma D'Andrea preferisce diversamente. Negli anni successivi è Roma la città dove si suona il jazz più innovativo, e vi si trasferisce.

Nella capitale è il pianista del quintetto che ha per leader il sassofonista Gato Barbieri e alla tromba Enrico Rava, ed è con questa formazione che nel 1964 inciderà il suo primo disco. Il locale dove il quintetto suona abitualmente è anche il luogo dove il giovane pianista incontra Marta, che nel giro di pochi mesi diventerà sua moglie. Nel 1967 con Franco Tonani e Bruno Tommaso fonda Modern Art Trio, gruppo di avanguardia di cui rimane una sola incisione discografica. L'avanguardia jazzistica di D'Andrea assume in sé anche parte della ricerca propria della musica colta di

inizio novecento, ossia la serialità come sviluppata da Anton Webern. Negli anni '70 è parte del Perigeo, una formazione di musica sperimentale in bilico tra rock e jazz. Per D'Andrea è la svolta "elettrica": ora suona prevalentemente un piano Rhodes, a cui associa alcuni effetti nati per i chitarristi, come phaser e wah-wah, alla ricerca di un timbro personale.

Dopo alcuni anni di profonda crisi torna sulla scena con un progetto solistico e poi con il suo quartetto, il cui album di esordio ha per titolo "Made in Italy" e sarà considerato da molti come il manifesto del jazz italiano. Pianista, compositore, improvvisatore, leader e didatta, Franco D'Andrea oggi vive a Milano ed è uno tra i musicisti più apprezzati del panorama internazionale, per molti un maestro.

Tra i suoi progetti più recenti ricordiamo l'incisione di "New Things" con Mirko Cisilino alla tromba ed Enrico Terragnoli alla chitarra. A breve sarà data alle stampe una sua biografia a firma di Flavio Caprera. La prossima estate è atteso nella nostra provincia come docente dei Mittel-European Jazz Workshop di Merano, se tutto va per il meglio dal 14 al 18 luglio.

Stimato maestro, molti auguri!

[Mauro Franceschi]

"Il jazz ha dato senso alla mia vita e mi permette ancora oggi di vivere con pienezza. Per me è la musica più spontanea che ci sia"

LA CARRIERA INFINITA DI D'ANDREA 160 DISCHI E 200 COMPOSIZIONI

In tantissimi anni di carriera Franco D'Andrea ha collaborato con un'infinità di artisti. Giusto per ricordarne alcuni: Pepper Adams, Barry Altschul, Gato Barbieri, Don Byas, Conte Candoli, Jon Christensen, Palle Danielsson, Joe Farrell, Dexter Gordon, Johnny Griffin, Slide Hampton, Mark Helias, Daniel Humair, Jimmy Knepper, Lee Konitz, Steve Lacy, Dave Liebman, Albert Mangelsdorff, Hank Mobley, Jean Luc Ponty, Enrico Rava, Frank Rosolino, Max Roach, Aldo Romano, Martial Solal, John Surman, Toots Thielemans, Charles Tolliver, Miroslav Vitous, Kenny Wheeler, Fodé Youla (Africa Djolé), Ernst Reijseger, Han Bennink e molti altri.

Il pianista meranese ha registrato circa 160 dischi e creato 200 composizioni.

Intervistato da Marco Camerini per "Musica Jazz" ha detto: "Per me è la musica più spontanea che ci sia,

un linguaggio molto umano, capace di dare tanto a livello emotivo e intellettuale, grazie all'equilibrio tra i diversi elementi che si compenetrano. Io sono tra coloro che hanno amato il jazz nella sua interezza e sfruttato la prospettiva storica come effetto musicale per raccontare una storia un po' surreale. Vedo un filo rosso nella storia di questa musica: il jazz ha dato senso alla mia vita e mi permette ancora oggi di vivere con pienezza". A lui è dedicato "Franco D'Andrea Jazz Pianist" – film documentario di Andreas Pichler – DVD Miramonte.



„Ich will in der Champions League spielen“

Peter Oberrauch aus Frangart baut Trompeten auf höchstem Niveau

Die Werkstatt von Peter Oberrauch und seinem Team befindet sich in der Gewerbezone Pillhof/Frangart in der Gemeinde Eppan. Dort baut er Trompeten nach seinen eigenen Vorstellungen, wie er sagt. „Ich verbiege mich nicht für die Kunden.“

„Blechblasinstrumentenerzeuger“, das ist die richtige Berufsbezeichnung für Peter Oberrauch und die Kollegen seines Berufsstandes. Wobei es diese Berufsbezeichnung offiziell in Südtirol gar nicht gab, bis Oberrauch auf den Plan trat. Er setzte die Eintragung als Berufsbild in die Handelskammer durch, trotz heftigen Gegenwindes, um in seinem Betrieb überhaupt Lehrlinge ausbilden zu können. Auch die Meisterprüfung in seinem Fach, die er 1999 in Innsbruck ablegte, wurde erst nach Bewältigung vieler Hürden in Südtirol anerkannt.

Herr Oberrauch, wie wird man Blasinstrumentenerzeuger?

Prinzipiell gibt es zwei Ausbildungswege: Entweder man hat eine Lehrstelle und macht begleitend dazu die entsprechende, in Blöcken organisierte duale Berufsausbildung an der Berufsschule für Holz, Klang, Farbe und Lack in Wien, oder man besucht die dreijährige Vollzeit-Ausbildung an der Staatlichen Instrumentenbauschule in Mittenwald in Deutschland, mit den Fächern Metallblasinstrumentenbau oder Holzblasinstrumentenbau, und sucht sich anschließend einen Arbeitgeber. Beide Ausbildungen schließen mit der Gesellenprüfung ab. Momentan habe ich zwei Gesellen und zwei Lehrlinge in meinem Betrieb.

Und wie war das bei Ihnen?



Blechblasinstrumentenerzeuger Peter Oberrauch

Ich habe die duale Ausbildung gemacht, das heißt, ich war Lehrling in der Reparaturwerkstatt von Heinz Plunger in Bozen/Dorf und habe die Berufsschule in Wien besucht. 2003 hatte ich die Möglichkeit, die Werkstatt zu übernehmen, und bin 2010 in unseren heutigen Firmensitz nach Frangart übersiedelt.

Stichwort Reparatur: Lieber Reparatur oder Neubau?

Prinzipiell ist es so, dass wir in zwei Sparten arbeiten: Reparatur von Holz- und Blechblasinstrumenten und den Neubau. Meine Mitarbeiter decken, durch ihre gute Ausbildung, den Reparaturbereich vollständig ab. Ich konzentriere mich auf den Neubau von Blechblasinstrumenten. In den ersten Jahren habe ich, wie in der Schule gelernt, Trompeten, Flügelhörner, Euphonien, Tuben und Posaunen gebaut. Mittlerweile baue ich nur noch Trompeten, Flügelhörner und Baritone.

Warum?

Weil ich selbst Trompete spiele (*lacht*). Und weil ich darin das meiste Know-How entwickelt habe.

Was ist das Hauptziel beim Trompetenbau?

Für mich ist das alleinige Ziel, meine Klangvorstellung einer Trompete zu treffen, die ich habe. Und natürlich, das Instrument bestmöglich intoniert zu bauen. Dazu arbeite ich ausschließlich mit renommierten Orchestermusikern wie Florian Klingler von den Münchner Philharmonikern, Omar Tomasoni vom Royal Concertgebouw Orchestra in Amsterdam oder Claudio Quintavalla vom Teatro del Maggio Musicale Fiorentino zusammen. Sie spielen mit meinen Instrumenten und geben mir ihr Feedback. Gemeinsam versuchen wir, das Ziel zu erreichen. Wenn ein Kunde mit der Vorstellung einer Trompete kommt, die mit meinem Konzept und meiner Philosophie nicht kompatibel ist, dann muss ich sagen: „Sorry, aber das möchte ich nicht.“ Mein Ziel war es immer, in der Champions League des Trompetenbaus zu bestehen, um diese Qualität quer durch die Musikszene von den heimischen Probelokalen bis in die großen Orchesterhäuser weiterzutragen.

Wie muss also eine Oberrauch-Trompete klingen?

Der Klang muss eine gewisse Wärme haben, er muss gehen, das heißt, den Saal auch im Piano bis in die letzte Ecke füllen. Außerdem sollte die Trompete eine gute Ansprache haben und leicht zu spielen sein. Ich habe zum Glück Erfolg mit meinem Konzept. Wir haben mittlerweile weltweite Präsenz. Es gibt viele Orchestermusiker, Studierende und Blasmusikanten, die eine Oberrauch-Trompete spielen.

[Sibylle Finatzer]

Musikwerkstatt Oberrauch Peter KG

Meisterreparaturwerkstätte und Instrumentenneubau
Pillhof 75, Frangart/Eppan

Öffnungszeiten:

Montag bis Freitag jeweils von 8 bis 12 Uhr und von 14 bis 18 Uhr
0471 633500, info@oberrauchkg.com



Trompeten aus der Hand des Meisters



Alla scoperta del mondo del vino... in bici!

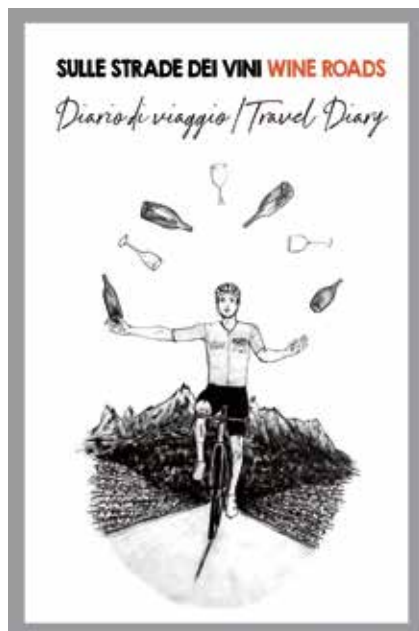
Il nuovo film di Paolo Casalis unisce ciclabili e cantine dell'Alto Adige

Quale modo migliore di scoprire un territorio, la sua cultura e i suoi protagonisti se non attraverso il mezzo su due ruote a pedali per eccellenza?

A sposare in pieno questa visione è il regista piemontese **Paolo Casalis**, che dopo il successo del film *Barolo Boys* e la pubblicazione del libro *Guida alle Langhe in bicicletta*, ha deciso di abbinare le sue due grandi passioni per il vino e le lunghe pedalate realizzando un docu-film sul panorama enologico dell'Alto Adige. Si intitola *Sulle strade dei vini - Un viaggio lungo le ciclabili dell'Alto Adige* e vede protagonisti quattro amici veneti che in bici vanno alla scoperta delle cantine locali, tra incontri con i produttori, brindisi e degustazioni.

“L'obiettivo di questo documentario - spiega il regista Paolo Casalis - è di offrire a turisti e semplici curiosi un ingresso nel mondo del vino altoatesino. La bicicletta è il mezzo più adatto per compiere un'avventura simile. Permette infatti la completa immersione in un ambiente naturale, dando la possibilità di osservare le vigne una per una. Incontrando oltre 20 persone tra produttori, viticoltori ed esperti, la bici si è rivelata il perfetto filo conduttore per unire le varie tappe, i diversi racconti e le storie che vedono nel vino il loro protagonista”.

Da Salorno a Bolzano, dal capoluogo fino all'Alta Val Venosta, senza dimenticare la ciclabile della Val d'Isarco che porta fino a Bressanone e da lì al Brennero: le strade che costeggiano il mondo del vino in Alto Adige sono molteplici e, oltre ad essere facilmente percorribili in bicicletta, mostrano le diverse visioni, interpretazioni e sperimentazioni di un universo enologico in costante evoluzione.



La copertina del booklet che accompagna il DVD

“Rispetto a molte altre regioni - continua Casalis - l'Alto Adige ha un'estensione di vigneti piuttosto ridotta, ma produce ugualmente un'incredibile varietà di vini e soprattutto di qualità. Un grande maestro come Mario Soldati negli anni '70 scriveva *Vino al Vino* e nelle pagine dedicate al Sudtirolo presentava un territorio in cui il 90% della produzione era costituito da *Vernatsch* (o Schiava). Mezzo secolo dopo, l'Alto Adige si è ritagliato un ruolo di primo piano nella produzione di vini bianchi. Questo perché parliamo di una regione che ha avuto il coraggio di sperimentare diverse vie: dal biodinamico ai vini *Piwi*, dai vitigni coltivati sopra quota mille a quelli internazionali. Per certi versi posso dire che l'Alto Adige abbia scoperto il Sacro Graal di questo

universo, dove nella diversità ha sviluppato coesistenza e un grande senso di comunità”.

Nel film i protagonisti sulla bicicletta sono **Adrian Tudose, Lidia Dalla Libera, Marco Dal Bo e Carmelo Messina**. Oltre ad una grande amicizia, a legare i quattro ragazzi veneti sono la passione per il vino e per la bici. Sentiamo Carmelo: “È stata un’esperienza bellissima, che abbinata alle nostre due grandi passioni si è rivelata di fatto una

vacanza. Oltre a panorami mozzafiato e vini deliziosi assaggiati anche alle prime ore del mattino, mi ha colpito molto l’organizzazione di questo territorio. Siamo passati per Chiusa una settimana dopo l’esonazione dell’Isarco e le uniche tracce di fungo presenti erano sulle foglie. Mi hanno lasciato un grande ricordo anche i diversi incontri con i produttori. A prescindere dalla grandezza delle loro cantine, dietro il loro lavoro si percepisce un senso di



Il regista Paolo Casalis

comunità unico e nella qualità dei vini questo fa la differenza”. Commissionato dal Centro Audiovisivi della Ripartizione Cultura italiana - Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige - e girato tra agosto e settembre 2020, il documentario è disponibile per il prestito gratuito nella Mediateca del Centro Audiovisivi e in streaming e download sulla piattaforma Vimeo e sul sito della casa produttrice Produzioni Fuorifuoco, dove può

essere acquistato in versione DVD con contenuti extra e il diario di viaggio. Nei prossimi mesi verrà trasmesso anche su RAI Alto Adige. Chi è già pronto a gustare i deliziosi vini altoatesini, si ricordi di prenotare anche un posto a tavola: in estate è in programma la realizzazione di un nuovo documentario firmato Casalis. Il protagonista? Il cibo altoatesino, dalla produzione di contadini e pastori, fino ad arrivare al ristorante.

[Fabian Daum]

PICCOLO GLOSSARIO DEL VINO

Viticultura biodinamica: forma di agricoltura biologica basata sulle idee del filosofo austriaco Rudolph Steiner. Si tratta di un complesso sistema di trattamenti a base di erbe e di tecniche di compostaggio note come “preparati”. Tratto distintivo delle tecniche biodinamiche è il calendario delle operazioni agronomiche, strettamente regolato dai movimenti degli astri. Lo scopo di chi abbraccia queste tecniche è il raggiungimento di una agricoltura in maggiore equilibrio con l’ecosistema terrestre.

Vino Piwi: si tratta di un vino realizzato con un particolare tipo di uva denominata PI WI (“pilz widerstandsfähig” in tedesco). Un vitigno Piwi è altamente resistente ai funghi e alle malattie fungine, consentendo una significativa riduzione dell’uso dei prodotti fitosanitari.



I protagonisti del film: da sinistra Marco Dal Bo, Adrian Tudose, Lidia Dalla Libera e Carmelo Messina



Im Westen was Neues

Kunsthalle West in Lana: Zentrum in der Peripherie

Seit 2012 zeigt die Kunsthalle West in der Industriezone Lana zeitgenössische Positionen. Die periphere Lage dient dabei als Ausgangspunkt für eine vergleichende Auseinandersetzung zwischen den Künsten. Ein Gespräch mit dem Vereinspräsidenten Ulrich Egger.

Der Name Kunsthalle West ist kurios, woher kommt er?

Im deutschsprachigen Raum ist der Begriff „Kunsthalle“ für Kulturvereine weit verbreitet und auch in Italien ist man mit diesem Begriff mittlerweile vertraut. Ursprünglich hießen wir „Kunsthalle Eurocenter“, weil der Gebäudekomplex, in dem wir uns befinden, diesen Namen trägt. Später haben wir uns in „Kunsthalle West“ umbenannt, weil wir uns in der westlichen Landeshälfte befinden, wo das Kulturangebot vergleichsweise weniger umfangreich ist.

Wie ist es zu diesem Projekt gekommen?

Vor circa 12 Jahren habe ich im Eurocenter ein Atelier bezogen, ein Jahr später hat Arnold Mario Dall'O die Halle unter mir gekauft. Es gab noch leerstehende Räume und so haben wir bei Stahlbau Pichler – der

Firma gehört das Gebäude – nachgefragt, ob wir dort eine Ausstellung veranstalten dürfen, um sozusagen unsere Ateliers einzuweihen. Wir haben viele Freunde und Bekannte eingeladen und sie waren begeistert von dieser Idee. Seitdem stellt uns die Firma die Halle kostenfrei zur Verfügung. Zu Beginn waren neben Arnold und mir auch noch Hannes Egger, Erwin Seppi und Camilla Martinelli beteiligt.

Vieles bei euch passiert ehrenamtlich?

Wir sind mittlerweile ein Verein und arbeiten ausschließlich ehrenamtlich. Wir haben aber auch einige externe Mitarbeiter mit ins Boot geholt, denn aus dem kleinen Schneeball ist die sprichwörtliche Lawine entstanden, und die ist ohne Hilfe von außen fast nicht zu stemmen. Aber Vieles erledigen wir unentgeltlich. Ich würde es dennoch niemals übers Herz bringen, die Tätigkeit einzustellen, weil wir von den Besuchern sehr viele positive Feedbacks kriegen, und das spornt an.

Wo liegt euer Hauptaugenmerk: Südtirol, oder schaut ihr auch über den Tellerrand?

Inzwischen haben wir fast alle Südtiroler Künstlerinnen und Künstler mindestens ein-, wenn nicht sogar zweimal ausgestellt. In letzter Zeit haben wir auch vie-



le Kunstschaaffende aus Italien gezeigt, aber auch aus Holland und dem deutschsprachigen Raum. Wir wollen lokale und auswärtige Positionen, die sich nicht kennen, über die Tätigkeit der jeweiligen Kuratoren zusammenführen und somit den Austausch untereinander fördern.

Wie habt ihr das Corona-Jahr 2020 erlebt?

Wir mussten natürlich auf alle geplanten Aktivitäten verzichten. Im September haben wir dann versucht, mehrere Ausstellungen in einer zu konzentrieren, mit 60 Künstlerinnen und Künstlern, die ihre Arbeiten zeigen und zum Verkauf anbieten konnten. Es war eine Art Kunstmesse, die äußerst erfolgreich war, mit 600 Besuchern an einem Wochenende. Wir wollten den Kunstschaaffenden damit unter die Arme greifen.

Wie geht ihr an 2021 heran? Zögerlich oder mit Zuversicht?

Ich hoffe, dass wir im April wie geplant mit „There’s a world going underground“, kuratiert von Gabriele Salvaterra, in die Ausstellungssaison starten können. Vielleicht wird es noch Einschränkungen bei den Besucherzahlen geben, aber ich bin zuversichtlich, dass wir wie geplant im Frühjahr und dann im Herbst jeweils drei Ausstellungen präsentieren können.

[Adina Guarnieri]



ph.: MaPe

ZUR PERSON:

Ulrich Egger (*1959, St. Valentin auf der Haide) studierte Bildhauerei an der Kunstakademie in Florenz. Nach Abschluss des Studiums begann er sich intensiv mit Fotografie auseinanderzusetzen. Seit 2012 widmet er sich mit viel Engagement der Kunsthalle West.

Was: Kunsthalle West

Wo: Eurocenter Lana, Industriestraße 5/1

Info: www.kunsthalle-west.org



Le vibrazioni femminili nel mondo dell'arte

La collezione Eccel Kreuzer mette in mostra 36 opere di artiste dell'Euregio

La maggioranza delle opere esposte nei musei e nelle gallerie d'arte sono firmate da un artista uomo. La presenza della donna, invece, è spesso richiamata solo su tela, non di rado seminuda come emblema di sensualità e femminilità.

La mostra **"Weibrations - Il lato femminile"** della collezione Eccel Kreuzer a Bolzano vuole ampliare il punto di vista prettamente maschile nel mondo dell'arte, rendendo protagonista l'artista donna. La formulazione giocosa del titolo allude proprio alle vibrazioni, all'ingegno ed al potenziale creativo che per molto tempo non sono stati riconosciuti al gentil ses-

so. Il risultato è l'esposizione di 36 opere di 12 artiste, i cui impulsi stilistici hanno caratterizzato il panorama artistico locale nel XX secolo.

"Così come i loro colleghi uomini - spiega la curatrice della mostra **Verena Oberparleiter** - le artiste fanno proprie le diverse correnti artistiche, i movimenti e i temi del loro tempo, elaborandoli in armonia con il loro impeto creativo. Le loro tecniche vanno dal figurativo all'astratto, dallo sperimentale al concettuale fino all'innovativo. Le vibrazioni e la molteplicità degli impulsi, espressi tramite le proprie opere, raggiungono la regione e da essa si spostano all'esterno, indipendentemente da confini geografici e di genere".



Dipinti, grafiche, arazzi, opere tessili e sculture in ceramica, bronzo e legno: la varietà stilistica di “Weibrations” offre una narrazione artistica che parte da inizio XX secolo e ci conduce fino ai giorni nostri, seguendo i grandi sviluppi tecnologici, sociali e culturali delle epoche attraversate. Non sempre, infatti, per un’artista donna è stato facile (e lo è tutt’ora) emergere nel mondo dell’arte.

“La formazione è fondamentale per costruirsi una carriera - continua Oberparleiter. Il primo importante traguardo è stato raggiunto con l’accesso delle donne nelle accademie. Prima, infatti, per dare spazio alla loro arte, le giovani artiste erano costrette a frequentare scuole private spesso costosissime o limitarsi all’artigianato artistico. In un secolo contrassegnato anche da due guerre mondiali, i movimenti di emancipazione prima e i programmi mirati di sostegno oggi permettono alle artiste di intraprendere la loro carriera in circostanze ben diverse e sicuramente migliori. Oggigiorno, gli iscritti alle accademie e alle università d’arte sono a maggioranza femminile così come è in aumento la presenza di artiste nelle mostre. Tuttavia, in un mondo caratterizzato da una forte impronta maschile, le artiste si sentono spesso discriminate, rimarcando la non perfetta parità di genere nel panorama artistico odierno”.

Appena due settimane dopo la sua inaugurazione dello scorso ottobre, la mostra ha dovuto chiudere le visite al pubblico a causa del continuo diffondersi della pandemia. Con la speranza di poter riaprire al più presto, il museo è pronto a confermare l’esposizione temporanea anche nel 2021, estendendo il termine di qualche mese.

“La fine della mostra - spiega **Laura Kolowratnik**, coordinatrice del Museo Eccel Kreuzer - era stata programmata per l’8 marzo. Quella data simbolica per noi donne potrebbe rappresentare la riapertura al pubbli-



ph.: Museo Eccel Kreuzer

Una delle opere esposte in via Argenteria a Bolzano

co del museo e della mostra. Rappresenterebbe una giornata di festa per le donne e per l’arte in generale”. Che le “Weibrations”, allora, siano positive!

[Fabian Daum]

LA COLLEZIONE

La collezione della famiglia Eccel Kreuzer consiste in 1.500 opere d’arte moderna e contemporanea di 250 artisti e 50 artiste appartenenti ai territori Euregio (Tirolo, Alto Adige e Trentino) dal 1900 fino ai giorni nostri.

Le artiste di “Weibrations”

Le artiste della mostra temporanea sono **Julia Bornefeld, Maria Delago, Margareth Dorigatti, Hilde Goldschmidt, May Hofer, Elisabeth Hölzl, Gina Klaber Thusek, Erika Giovanna Klien, Sissa Micheli, Berty Skuber, Esther Stocker e Karin Welponer.**

Info e Contatti: Collezione Eccel Kreuzer, via Argenteria 10, Bolzano, tel. 0471 301621, eccelkreuzer@museiprovinciali.it. - www.fr-eccel.it.

James Bond in Südtirol

Der Journalist Christoph Franceschini auf Spurensuche

Nach 1945 wird Südtirol zum Schauplatz länderübergreifender Operationen zahlreicher Nachrichtendienste. Christoph Franceschini über sein neues Buch „Geheimdienste, Agenten, Spione: Südtirol im Fadenkreuz fremder Mächte“.

Herr Franceschini, welche „fremden Mächte“ konnte man hierzulande antreffen?

In den letzten 70 Jahren waren unzählige Nachrichtendienste in Südtirol aktiv, von der CIA und dem amerikanischen Militärnachrichtendienst „CIC“ über den israelischen Mossad bis hin zum Bundesnachrichtendienst oder die Stasi. Es waren sicherlich über ein Dutzend ausländischer Dienste hier, denn Südtirol ist eine Grenzregion und stellt ein Verbindungsglied dar zwischen dem romanischen und dem deutschsprachigen Raum, und solche Schmelztiegel sind für Nachrichtendienste immer von Vorteil.

Welche Ziele verfolgten sie in Südtirol?

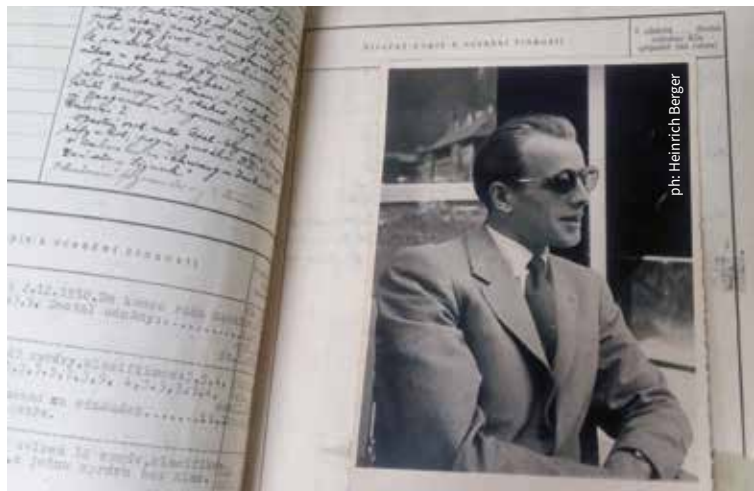
Mit dem Beginn des Kalten Krieges in der Nachkriegszeit hat die Spionagetätigkeit generell zugenommen, auch haben die Amerikaner in Italien versucht, ehemalige Faschisten und Nationalsozialisten für ihre Zwecke anzuwerben. Spätestens mit dem Aufkommen der Attentate und dem Südtirol-Terrorismus war das Land auch ein Versuchslabor, wo Spionagetechniken konkret getestet werden konnten.

Wer wusste damals Bescheid?

Einige Südtiroler Politiker waren zwar im Bilde, dass Nachrichtendienste im Land unterwegs sind, aber Genaueres wusste niemand. Zusätzlich haben Mitarbeiter des „Ufficio Affari Riservati“ des italienischen Innenministeriums die SVP infiltriert, um interne Grabenkämpfe und Entscheidungen umgehend nach Rom weiterzuleiten. Die Regierung hatte großes Interesse an dem, was in Südtirol vor sich ging. Das hatte einerseits mit den Bomben zu tun, aber auch mit der politischen Entwicklung innerhalb der SVP: Wie steht die Partei zu den Attentaten? Welcher Flügel setzt sich durch? Wird das Paket angenommen? Insiderinformationen waren hierbei wertvoll.

Hat die Bevölkerung etwas mitgekriegt?

Hie und da sicherlich, denn manche Ereignisse waren recht aufsehenerregend. Da gäbe es z.B. den Mord an Luis Amplatz und den versuchten Mord an Jörg Klotz.



Der Autor hat zahlreiche Akten studiert

Zu dem Zeitpunkt war allen klar, dass hier ein Agent in den Befreiungsausschuss Südtirol eingeschleust worden war, mit der Aufgabe, zwei führende Köpfe des BAS zu eliminieren. Der Tod von Luis Amplatz war ein Mord im Auftrag des Staates.

Wann ist das Interesse seitens der Geheimdienste abgeflaut?

So gesehen eigentlich nie. Die Nachrichtendienste sind immer noch unter uns, sie widmen sich nur anderen Themen wie, z.B., Wirtschaftsangelegenheiten, Waffen- und Drogenhandel oder Cyberspionage. Die Aktivitäten der Dienste flauen nie ab, denn sie haben viele Interessen und es gibt einfach unzählige Informationen, die geheim gehalten werden.

Ein derartiges Buch klingt nach viel Archivarbeit...

Die Arbeit der Geheim- bzw. Nachrichtendienste ist viel bürokratischer als es in Filmen dargestellt wird. Es entstehen dabei zahlreiche Unterlagen. Ich habe in den letzten Jahrzehnten in Archiven im In- und Ausland zu diesem Thema recherchiert. In den USA sind viele Archive offen, aber auch in Tschechien sind fast alle Sammlungen frei zugänglich. In Deutschland hat der Bundesnachrichtendienst erst seit Kurzem begonnen, seine Dokumente preiszugeben. In Italien ist es schwieriger, denn die Gesetzeslage ist verworren, dennoch hätte ich Material für weitere 10 Bücher (lacht). Es wird bald ein zweiter Band erscheinen, in dem es auch um weibliche Agentinnen gehen wird, denn auch Südtirol hatte seine Mata Hari. Aber dafür müssen die Leser noch etwas Geduld haben.

[Adina Guarnieri]

Das Buchcover



ZUR PERSON

Christoph Franceschini (*1964) hat Geschichte, Philosophie und Politikwissenschaften an der Universität Innsbruck studiert. Er ist Redakteur von „Salto.bz“, Buchautor und Dokumentarfilmer. „Geheimdienste, Agenten, Spione: Südtirol im Fadenkreuz fremder Mächte“ ist bei Edition Raetia erschienen.



Il libro che racconta la cronaca nera

Un avvocato e uno scrittore puntano sul realismo e sulle vicende giudiziarie

L'avvocato altoatesino Mauro de Pascalis, da poco nelle librerie come coautore (assieme allo scrittore Giovanni Accardo) del legal thriller intitolato "Solo tredici chilometri" (Edizioni Alpha-beta Verlag), ci parla non soltanto del lavoro su questo romanzo, ma anche del caso dei coniugi Neumair, del suo personaggio preferito nelle serie TV e dell'importanza di mantenere ben separati la cronaca dai processi.

De Pascalis, come nasce il rapporto con Accardo?

Questa collaborazione nasce per caso, come tutte le cose virtuose. In una sera d'estate di parecchi anni fa raccontai alcuni episodi della vicenda pro-

cessuale a Giovanni, che ne intuì la portata narrativa e mi disse che meritava di essere scritta e raccontata. In un primo momento mi dava dei consigli ma molto presto abbiamo deciso di unire le forze, io con la storia e lui con la scrittura. L'unione di questi due elementi ha portato alla nascita di un legal thriller basato su una storia vera che racconta un intero procedimento penale, cosa non molto diffusa nella narrativa italiana. In questo caso si può proprio dire che l'unione ha fatto la forza e il romanzo si è perfezionato nel corso della scrittura, attraverso un dialogo e un confronto continuo tra un avvocato che conosce il diritto e le dinamiche giuridiche e uno scrittore attento alla costruzione narrativa.



L'avvocato Mauro De Pascalis e lo scrittore Giovanni Accardo

Come avete impostato il lavoro?

Non c'è stata un'organizzazione vera e propria. Si dialogava, si individuavano i temi da affrontare e partiva una bozza scritta da me di getto, sulla quale poi interveniva Accardo che la rimodulava a seconda delle necessità narrative. Un lungo percorso e un'esperienza davvero formativa per entrambi.

Quanto in *Solo tredici chilometri* è realtà e quanto, invece, fiction utile alla trama?

È un romanzo che si ispira a una storia realmente accaduta ma reinventata e costruita secondo la logica della fiction, con il preciso intento di catturare e appassionare il lettore. Tuttavia non è un semplice romanzo di intrattenimento o di azione, ci auguriamo infatti che il lettore rifletta su come spesso le apparenze ingannino e sul peso che possono avere nella nostra vita il caso e le coincidenze.

Secondo lei, quali serie televisive sono apprezzabili e verosimili?

Seguo Montalbano perché mi piace il personaggio e soprattutto i panorami. Mi piace quando viene narrato anche tutto quello che è esterno da un'indagine, come le abitudini di un personaggio o quello che ama fare nel tempo libero. Poi adoro la scena di quando mangia in silenzio. Una volta l'anno mi concedo analogo dono e mangio tutto solo in riva al mare in Salento.

E come romanzi? Qualche consiglio di lettura?

Il processo di Kafka. L'inizio di quel libro, e per inizio intendo le prime due righe, portano in una dimensione letteraria, giuridica ed umana di una profondità pazzesca. L'ho letto tanto tempo fa, forse troppo. Mi è piaciuto molto anche *A sangue freddo* di Capote, un libro che fece scalpore perché scritto dalla prospettiva di coloro che avevano compiuto una strage.

Da due mesi ormai si stanno svolgendo le indagini sul caso dei coniugi Neumair. Cosa pensa



La copertina del libro

dell'andamento del caso? Si è fatto un'idea?

Generalmente non mi faccio "un'idea" su un procedimento penale che non conosco, per un avvocato devono parlare gli atti. Quello che mi ha colpito, come spesso accade in Italia, è la morbosa curiosità della "piazza" di fronte a quella che, comunque vada, rimane una tragedia familiare.

Che impatto ha, oggi, la cronaca sull'effettivo svolgimento dei processi e delle indagini?

Domanda davvero complessa. A volte la cronaca diventa atto giudiziario, nel senso che la gente non riesce a capirne la differenza. Spesso accade che vi siano delle linee di cronaca che non corrispondono alla realtà. La presunzione di innocenza è un principio cardine del nostro ordinamento e andrebbe sempre rispettato. Troppe volte è accaduto che una persona sia stata trattata come un delinquente mentre in realtà delinquente non era. Anche di questo parla il nostro romanzo.

[Matthias Graziani]

Spiel und Spaß in Zeiten sozialer Distanz

Für das Recht auf Spielen



Projekt Pavel - VKE Sommer in Wolkenstein

Die psychische Gesundheit von Kindern und Jugendlichen hat im Laufe der Corona-Pandemie gelitten. Das ist das Ergebnis einer aktuellen Studie zu Corona und Psyche (COPSY-Studie).

Der Verein für Kinderspielplätze und Erholung (VKE) setzt sich für das Recht auf Spielen ein: Eine Oase, in der von sozialer Distanz geprägten Corona-Wüste.

„Ich vermisse die Freiheit“

Die Schülerin **Eileen Mitterpergher** aus Kurtatsch ist elf Jahre alt, ihre Hobbies sind lesen und Theater spielen. „Ich vermisse vor allem die Freiheit, also zum Beispiel seine Freunde umarmen können“, sagt sie im Rückblick auf 2020. Eileen hat vor der Pandemie einen Sportkurs gemacht, der ist weggefallen. Das einzige stattfindende Freizeitangebot ist ein Theaterkurs vom VKE, da sind auch zwei Freundinnen dabei. Den Rest ihrer Freizeit verbringt sie zu Hause.

Aufgeben war nie eine Option

„Wann, wenn nicht jetzt?“, fragt **Angelika Stuefer**, Direktorin des VKE. Der VKE ist nach wie vor mit Jugendzentren, Veranstaltungen und Aktionen für Jugendliche, Kinder und Familien präsent. Die größte Herausforderung letztes Jahr sei gewesen, trotz sozialer Distanz die Beziehung mit den Kindern und Jugendlichen aufrecht zu erhalten und ihnen Aufmerksamkeit zu schenken, so Stuefer. Der VKE habe sich aktiv dafür entschieden, nicht zu resignieren und alle Tätigkeiten im Rahmen des Möglichen weiter durchzuführen.

Alles Online oder was?

Wie viele andere Organisationen in der offenen Kinder- und Jugendarbeit hat auch der VKE sein Online-Angebot ausgeweitet. Zum Beispiel hat eine Kollegin im Spielhaus gekocht und den Kindern per WhatsApp die Anleitung geschickt, die das Gericht zu Hause dann

nachgekocht haben. „Uns ist es aber auch wichtig, dass die Kinder sich gemeinsam im Freien aufhalten“, meint Stuefer. So wurden viele Aktivitäten kurzerhand ins Freie verlegt und das Streetworking ausgebaut. Der VKE habe sich immer gefragt, was unter den gegebenen Bedingungen möglich sei, statt von vornherein zu resignieren. Trotz aller Bemühungen fanden einige Aktionen dennoch nicht statt. Zum Beispiel sagte der VKE die Veranstaltung „Kinderstadt Mini BZ“ aufgrund der Auflagen 2020 ab. Im aktuellen Jahr plant der Verein wieder eine Kinderstadt und integriert die Corona-Maßnahmen einfach in die Simulation. Ein Mädchen sagte nach dem VKE-Eislaufen „Mama, das war der beste Tag des Jahres für mich“, erzählt Stuefer. Solche Momente motivieren. Auch Eileen ist froh, dass sie ihren VKE-Theaterkurs besuchen kann, Online-Kurse machen ihr einfach weniger Spaß.

Not macht erfinderisch

„Was auch schwierig ist, ist die reduzierte Gruppengröße, zum Beispiel im Jugendtreff. Dort müssen Jugendliche jetzt oft draußen warten. Da haben meine Kolleginnen dann einfach den Schritt gemacht, dass sie rausgehen und sich vor dem Jugendtreff mit den Jugendlichen unterhalten“, erzählt Stuefer. Das Positive sei die unglaubliche Kreativität, die von Seiten der MitarbeiterInnen und Freiwilligen ausgegangen sei. Neue Spiele und Aktivitäten seien dadurch entstanden, zum Beispiel die Spielebox mit einfachen Spielideen, die man im Freien und in Kleingruppen oder alleine spielen kann. Diese wurden dann, mit dem Link zur Aktion #ichbleibebezuhaus mit dem VKE, einer Online-Sammlung von Spielideen, in Parks oder bei Essensausgaben verteilt.

Positiv denken

Die internationale Entwicklungsorganisation Oxfam veröffentlicht kürzlich die Studie „The inequality virus“. Darin beschreibt sie, dass Kinder und Jugendliche zu



Projekt VKE Sommer in Lana für Grundschüler

den besonders betroffenen Gruppen der Pandemie-Maßnahmen gehören. „Man geht bei den Maßnahmen oft von der idealen Familie aus, aber das entspricht nicht der Realität“, sagt Stuefer. Umso wichtiger sei es, dass die wenigen verfügbaren Freizeitangebote, wenn auch angepasst, weiterhin angeboten werden. Der VKE kämpft auch dieses Jahr mit seinem breiten Angebot in ganz Südtirol für das Recht auf Spielen. Eileen antwortet überraschend positiv auf die Frage, was sie fühlt, wenn sie an das letzte Jahr denkt: „Ich bin froh, weil das Schlimmste überstanden ist“. Hoffen wir mal, sie behält recht.

[Nadine Mittempergher]

- **VKE:** www.vke.it/de/
- **COPSY-Studie:** www.ukc.de/kliniken-institute/
- **Oxfam:** „The inequality virus“: www.oxfam.org/en/research/inequality-virus

Le mitiche donne di Anita Pichler

Intervista a Ulrike Kindl, che collaborò con la scrittrice scomparsa nel 1997

Ci sono storie eterne e libri che meritano di essere letti e riletti. Le prime hanno la capacità di raccontare “verità sempre vere”, che continuano a informare la vita degli uomini e delle donne; i secondi svelano sempre nuove strade e dettagli. “Le donne di Fanis” di Anita Pichler, edito da Edizioni alphabeta Verlag nella traduzione di Donatella Trevisan, offrono una prospettiva femminile dell’epopea di Fanis.

Incontriamo **Ulrike Kindl**, germanista e medievalista che affiancò, assieme a Markus Vallazza, la scrittrice Anita Pichler, scomparsa nel 1997, nel lavoro preparatorio di *Die Frauen aus Fanis*.

Ulrike Kindl, nello studio preparatorio di *Le donne di Fanis* lei collaborò strettamente con Anita Pichler. Quale ricordo ha di quel periodo?

Semplicemente magico. Era un’esperienza unica – e non si dimentichi che del sodalizio fece parte anche Markus Vallazza: l’aspetto del processo creativo “visivo”, focalizzato sul segno, aveva la funzione di “contra-altare” all’elaborazione del testo narrativo, legato quindi al discorso. Il reciproco compenetrarsi di categorie iconiche (“immagine”) e discorsive (“racconto”) richiedeva un continuo dialogo tra il disegnare e lo scrivere. Ne uscì una “*Textur*”, un “testo-tessuto”, fili incrociati sotto il minimo comune denominatore della “grafia”, trasformando la poesia densa di Anita Pichler in *glifi*, e i disegni superbi di Markus in *arcanum: es war ein “Erzählen mit dem Zeichenstift”*.



Anita Pichler

I luoghi che fanno da scenario alle storie, nel Gruppo di Fanis, furono meta di alcune vostre escursioni. Come descriverebbe quelle “passeggiate professionali”, se così le possiamo chiamare?

Furono prima di tutto splendide gite in montagna. Eravamo tutte e due esperte montanare, e allora anche bene in forma. Lo scopo delle escursioni non fu però – questo bisogna mettere bene in chiaro – una qualsivoglia ricerca di eventuali tracce “reali” di un presunto “Regno dei Fanes” sprofondato: evermerismi così ingenui li lasciamo ai profeti new age e compagnia cantante... No, volevamo capire come e perché la tradizione popolare avesse ambientato proprio in quei luoghi, veri e reali, i suoi “racconti delle origini” – le leggende di Fanis sono, sotto l’aspetto dell’antropologia culturale, “*Ursprungsmynthen*”, racconti del tipo *illo tempore*, in altre parole: metafore identitarie.

Il valore archetipico delle saghe dolomitiche trova qui una trattazione che esalta la componente femminile. Come studiosa della materia, crede che questo sia “finalmente accaduto” o pensa che sia una assolutamente legittima scelta letteraria?

In primis, è una scelta letteraria. La struttura recondita dei racconti allude alla fiaba di *Dornröschen*, la “Bella addormentata nel bosco”, alla cui nascita le dodici fate del reame portano i loro doni, mentre la “tredicesima fata” annuncia la morte.

La celeberrima fiaba (classificata ATU 410) è ubiquitaria e si presta benissimo a strutturare il complesso (e compromesso) racconto attorno al “Regno dei Fanes”; così abbiamo creato le tredici figure-nucleo dell’esperimento, e che siano donne si deve al fatto che sono *fata* – divinità del destino che nell’immaginario mitico europeo sono immaginate sotto aspetto femminile, Moire – Parche – Norne e quant’altro.

Il lessico di Anita Pichler è materico, corporale, carnale, ma le vicende si svolgono in una dimensione che potremmo dire immateriale. Pensa che questa scrittura moderna ma fuori dal tempo possa essere utile a rinnovare l’interesse per l’epopea di Fanis?

L’epopea di Fanis, come già detto, è un “racconto delle origini”, e in quanto tale “materia” come tutti i grandi miti che delimitano l’*ubi consistam* delle civiltà che si riconoscono in quelle specifiche tradizioni. Il mito del regno sprofondato sotto l’Alpe di Fanis, per

i Ladini è “vero” come la favola di Romolo e Remo per i Romani, oppure la saga di Sigurd per i popoli nordici. Solo che il processo di trasmissione in Europa si basa fin dal primo millennio a.C. sulla scrittura, *conditio sine qua non* per la nascita del grande patrimonio epico, dall’Odissea ai carmi dell’Edda: tradizioni privi di cultura scritta, prima o poi, o sono passate alle culture egemoniche o hanno rischiato l’oblio.



La copertina del libro di Anita Pichler

Come abbiano fatto i racconti epici dei Ladini a giungere fino alla soglia del Novecento per pura trasmissione orale, è tuttora un mistero. E non mancano le voci, molto autorevoli, che sono assai scettiche ritenendo l’intera opera di K.F. Wolff una gigantesca congettura, quindi “*Kunstsagen*”, racconti inventati, in parole povere. Vero è che il Wolff è pesantemente intervenuto nella “materia” grezza, ed è davvero molto difficile capire cosa abbia realmente trovato durante i suoi studi sulle *Dolomiten-sagen*.

Comunque: non è questo il problema dell’arte di Anita Pichler; la scrittura moderna può creare solo secondo i parametri della contemporaneità, *Le donne di Fanis* è un’opera dell’*hic et nunc*: “Fanes è la mia storia”, dice Anita Pichler nella premessa, mai dimenticare: è la visione della scrittrice, una delle possibili metafore identitarie per “il tempo che viene, e continua a venire, e poi sarà passato”.

[Mauro Sperandio]

FATTI NOTARE!

FALLE AUF!



**La pubblicità
su inside
costa la metà**

**RIPARTI
con noi!**

**Auf inside
werben kostet
die Hälfte**

**Zusammen
starten wir NEU!**

info: 345 1270548 · guenther@insidebz.net